

## Mt. 4, 1-11 - le tentazioni

(1)

Con il battesimo Gesù ha preso pubblicamente l'impegno di manifestare fedelmente l'amore del Padre. Questa scelta lo mette in totale sintonia con un Dio che, essendo Amore (1 Gv. 4, 8) desidera comuni carni e si sente irresistibilmente attratto dall'uomo che, per amore, fa dono della sua vita. Il Padre risponde alla decisione di Gesù col dono dello Spirito santo portandolo a compimento nel figlio la creazione dell'uomo. Lo Spirito stesso su Gesù gli comunica infatti la pienezza di vita e la forza d'amore del Padre e Gesù è l'Uomo-Dio, meta finale della creazione (Col. 1, 15-17).

Come effetto dell'ingegno preso e della sua nuova condizione, "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo" (4, 1). Narra quindi le "tentazioni" di Gesù, Mt. non intende informare su un concreto episodio della vita di Gesù, ma anticipare e riassumere le difficoltà che Gesù, Uomo-Dio, incontrerà in tutta la sua vita.

Quelle del diavolo sono tentazioni inviti a compiere azioni peccaminose, ma delle sofisticate seduzioni con le quali il Satana tenta di neutralizzare l'attività del Messia. Per questo il diavolo non si presenta a Gesù come un nemico ma come un collaboratore come colui che lo può aiutare nella sua missione mettendosi a sua completa disposizione!

Le tre proposte del diavolo sono quelle che ogni uomo di potere conosce, accetta volentieri e pratica largamente: usare a suo esclusivo vantaggio le proprie capacità, fare e dire quello che la gente si aspetta e infine, mostrarsi sempre ossequiente e sottomesso verso chi comanda, per diventare poi più potente di costui.

Lo scenario di queste seduzioni, è il deserto,

spazio dove Gesù si situa per quaranta giorni<sup>(2)</sup> in analogia col popolo di Israele, condotto da Dio per quarant'anni nel deserto (Es. 14, 16; Deut. 8, 2). E nel deserto Gesù affronta le false attese del popolo di Israele nei confronti del Messia.

Se il demonio-seduttore agisce proprio nel deserto è perché questo è il luogo classico in cui si rinviavano tutti coloro che volevano impadronirsi del potere (Atti 21, 38) e dove Davide, il grande re e modello del futuro Messia, si uccise prima di impossessarsi del trono di Saul e dare inizio al regno di Israele (1 Sam. 23, 14-25). La tentazione che Gesù patirà continuamente in tutta la sua esistenza sarà quella di essere il Messia "figlio di Davide" (Mt. 22, 42-45) e restaurare il regno di Israele (Atti 1, 6).

È questo che i discepoli volevano e che il popolo aspettava: un grande re che, come Davide, inaugurasse il suo regno con la forza. Gesù, cosciente che le folle sono pronte a mettersi a disposizione di questo Messia guerriero e a partecipare al suo trionfo ("Osanna al figlio di Davide" Mt. 21, 9), ma che rifiutano un Messia portatore di pace ("Sì, crocifisso!", Mt. 27, 22).

Nella prima delle tre seduzioni il diavolo corre in soccorso di Gesù che "dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame" (4, 3). "Se sei figlio di Dio..." "Se diavolo non mette in dubbio la filiazione divina di Gesù che è stata solennemente confermata dal Padre al momento del battesimo" (3, 17), ma gli suggerisce i vantaggi che gli possono derivare. Se Dio a Mosè, che era solo suo servo, lo fatto piovere la manna dal cielo, quanto più a Gesù che è suo figlio prediletto, non gli darà il pane? Esperto conoscitore della Bibbia, il diavolo

ricorda a Gesù che essere figlio di Dio significa assicurarsi la protezione divina ("Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà", Sap. 2, 18). Con Dio le pietre possono diventare pane perché, come insegna la Bibbia, la creazione "adattandosi a tutto, serviva alla tua liberalità che tutti alimenteranno secondo il desiderio di chi era nel bisogno", Sap. 16, 25). Ma l'insegnamento della sapienza era anche che "i tuoi figli, che amano, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te" (Sap. 16, 26). Per questo Gesù risponde al diavolo: "Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (4, 4). Gesù ribadisce la sua totale fiducia nel Padre perché sa che non c'è da affannarsi chiedendo: "che cosa mangeremo?"; nella realizzazione del regno di Dio "tutte queste cose saranno date in aggiunta" (Mt. 6, 31-33). Il diavolo aveva suggerito a Gesù di trasformare le pietre in pane per salvare se stesso, ma Gesù sa che il Padre non dà pietre a chi ha bisogno di pane (Mt. 8, 9). Il pane che sazia la fame dell'uomo non scende dal cielo, come la manna, per uno straordinario intervento di Dio (Deut. 8, 3) ma nasce dalla terra, per opera del lavoro dell'uomo e va generosamente condiviso: se però si converte in dono di Dio per tutti ("Tutti mangeranno e faranno saziati; e porteranno via dodici ceste piene di pezzi avanzati" / Mt. 14, 20). Il pane usato solo per la propria soddisfazione è un pane del diavolo, che anziché nutrire intossica, e quanti se ne nutrono "mangiano la propria condanna" (1 Cor. 11, 29). Il pane offerto dal diavolo era un pane che avrebbe travolto e seppellito Gesù, che invece si farà pane per gli altri donando la propria vita (Mt. 26, 26).

Vista l'assoluta fiducia di Gesù nel Padre, il (4) diavolo conduce Gesù nella città santa e lo depone sul pinnacolo del tempio. Il diavolo non solo si rivela un conoscitore della Bibbia, ma anche del tempio di Gerusalemme. I luoghi sacri, tanto ostili e pericolosi per Gesù, sembrano essere ben conosciuti dal diavolo che ci si muove a suo agio come a casa sua. Nel tempio ridotto a "covile di ladri" (Mt. 21, 13) non abita il Padre ma "mammona" (Mt. 6, 24), il vero dio del tempio al quale i sacerdoti si sono costituiti, divorati dalla fame del possesso ("i sacerdoti cercano solo il loro profitto" Ger. 5, 31; Mic. 3, 11). Ancora una volta il diavolo suggerisce a Gesù cosa fare. Tra le varie tradizioni concernenti il Messia c'era l'attesa di una sua particolare manifestazione nel tempio di Gerusalemme il cui pinnacolo (zigolo) era il punto più alto della spianata sulla quale esso sorgeva. Il diavolo invita Gesù ad andare incontro alle attese del popolo, magari con un tocco in più un segno straordinario della protezione divina: "gettati giù, poiché sta scritto: ai suoi angeli darò ordine a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani" (Mt. 4, 5). Nella proposta del diavolo l'evangelista anticipa sia le richieste delle autorità religiose che esigeranno da Gesù "un segno dal cielo" (Mt. 15, 1) a conferma del suo mandato divino, sia la sfida dei sommi sacerdoti e degli scribi che proveranno Gesù oscifisso: "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce!" (Mt. 27, 40). Ma Gesù, "il Dio con noi" (Mt. 1, 23), ha la certezza di avere il Padre con lui e non ha bisogno di chiedere gli interventi straordinari che confermano la sua presenza. Inoltre la missione di Gesù non consisteva nell'andare incontro alle aspettative del popolo riguardo al Messia e al regno di Israele, ma nel liberarlo da ogni falsa attesa. E Gesù rifiuta la proposta:

<sup>(5)</sup>  
"Sto scritto anche: non tentare il Signore vostro" (4,7).  
Gesù non darà alcun segno straordinario (Mt. 16,4),  
ma egli stesso sarà il segno visibile dell'amore  
del Padre. La sua figliolanza divina non la di-  
mostrerà scendendo dalla croce ma morendo  
inchiodato al patibolo dei maledetti (Atti 2, 36;  
Ebr. 12, 2).

Per ultimo il diavolo ha tenuto in serbo la carta vin-  
cente alla quale nessuno sa sottrarsi: il fascino  
del potere. Per questo il diavolo offre a Gesù tutti i regni  
del mondo con la loro gloria: "Tutte queste cose io t' darò"  
(4,9). Sapendo che nessuno resiste alla tentazione del  
potere, questa volta il diavolo non tira in ballo la fi-  
gliolanza divina di Gesù. Ciò che offre a Gesù non di-  
pende dal fatto che sia o no figlio di Dio, perché egli sa  
che il potere è il massimo desiderio di ogni comune  
mortale. Per mostrargli i regni del mondo con la  
loro gloria, il diavolo conduce Gesù sopra un "monte  
altissimo" (4,8). Il monte è il luogo della residenza  
degli dei, e salire sul monte altissimo significa  
accedere alla condizione divina, aspirazione di o-  
gni potente (Ezeel. 28, 14+16). In un mondo dove  
chi deteneva il potere era considerato una divinità,  
il diavolo offre a Gesù la condizione divina per do-  
minare il mondo intero. C'è però una clausola.  
Il diavolo offre tutto il potere e la sua gloria a Ge-  
sù se egli accetta di riconoscerlo come suo vero  
dio: "Tutte queste cose io t' darò se, prostrandoti,  
mi adorerai" (4,9). Ma Gesù tocca ogni postero-  
re possibilità al tentatore, e lo caccia via: "Vattene  
statava!" (4,10). Gesù rivendica l'unicità di Dio  
rifiutando ogni forma di idolatria, di cui il po-  
tere è la massima espressione (Deut. 6, 13-16).  
Gesù, manifestazione visibile di un Dio al servizio  
dell'uomo (Mt. 20, 28), denuncerà non proveniente  
da Dio qualunque forma di dominio e metterà in  
guardia i suoi discepoli dall'imitare i rapporti  
di potere esistenti nella società ("Non così dovrà  
essere tra voi", Mt. 20, 25). Dal momento che è

Il diavolo ad offrire il potere e la sua gloria questo si qualifica come satanico chiunque sia a detenerlo. Gesù non solo rifiuta di utilizzare il potere per proclamare e diffondere il regno di Dio, ma denuncia che ogni tentativo di farlo è un tradimento al progetto di Dio. Rifiutando il potere Gesù è cosciente che la sua vita sarà come quella delle "pecore in mezzo ai lupi" (Mt. 10, 16), una vita di poter contare sull'assistenza divina: "Ed ecco gli angeli gli si accostarono e lo servivano" (4, 11).

E il diavolo lascia definitivamente la scena per non comparire più. La sua azione sarà di volta in volta incarnata dai dottori della legge, dai sadducei, dai farisei (Mt. 16, 1, 19, 3, 22, 18, 35) e persino dai discepoli di Gesù, i quali saranno "satanas" e pietre d'inciampo al cammino del Messia (Mt. 16, 23).